



Il **Millet Tour du Rutor Extrême** che si disputerà dal **26 al 29 marzo 2020**, è una tra le più spettacolari e moderne gare a coppie sci alpinistiche a cadenza biennale. Nato ufficialmente nel 1933 sul ghiacciaio del *Rutor*, versante di *La Thuile*, ha poi trovato la sua definitiva collocazione nel cuore della Valgrisenche. Dopo diversi anni di stop, il Tour du Rutor rinasce nel 1995 per volontà dello sci club Corrado Gex di Arvier e di alcuni giovani appassionati di alpinismo.

L'ultima edizione del 2018 ha visto la partecipazione di **704 concorrenti da 18 differenti nazioni, di cui 300 équipe maschili, 22 femminili e 30 squadre giovanili**. *“Nel 2020 l'edizione sarà la ventesima – afferma il direttore tecnico Marco Camandona – e prevederà quattro giorni di gara con 9500 m di dislivello positivo, 105 km di fuoripista, 60 km di salita, 45 km di discesa, 6 km di creste aeree il tutto in totale sicurezza. Inoltre durante ogni tappa gli atleti saliranno oltre i 3000 metri di quota”*.

Il **Millet Tour du Rutor Extrême** fa parte de **La Grande Course**, il circuito delle gare più belle e prestigiose dell'arco alpino e dei Pirenei. Circuito nel quale spiccano *Pierra Menta, Trofeo Mezzalama, Patrouille des Glaciers, Adamello Ski raid e Altitoy Ternua (che si svolge nei Pirenei)*. Oggi come 84 anni fa, per gli **amanti di sci e pelli di foca, neve fresca e creste aeree**, quella valdostana è una gara assolutamente da non perdere.

Il **Tour du Rutor**, vista l'estrema tecnicità del percorso, non è una gara per tutti. La severità dei suoi percorsi, le emozioni che sa regalare, la maniacale attenzione con la quale l'organizzazione cura ogni singolo dettaglio, hanno contribuito a renderlo mitico. Per lo spettacolo che le tappe sanno regalare, per l'altissimo livello degli atleti in gara e per i premi che il comitato organizzatore mette in palio nelle apposite aree supporter, il **Tour du Rutor** merita non solo di essere corso, ma anche seguito.

Gli atleti concorrono in quattro categorie in squadre da due elementi (maschile e femminile): **Senior** (under 21), **Master** (over 22), **Junior** (18/20 anni) e **Cadetti** (15/17 anni). **Sono ammesse coppie miste sia per categorie sia per sesso**.

Un circuito di importanza mondiale per gli atleti professionisti ma che riserva particolare attenzione anche alle **categorie giovanili**. Sei gare con percorsi specifici per la categoria **cadetti (15-16-17 anni)** e per la categoria **junior (18-19-20 anni)**. Un circuito di vero scialpinismo appositamente studiato per i giovani, con tracciati in ambiente, con passaggi alpinistici di vera montagna, canali e creste. Montagne spettacolari, discese in powder, briefing e fotografi dedicati. Un'opportunità unica per individuare i futuri campioni di domani.

Numerose anche le attività collaterali che prevedono tra l'altro il **contest fotografico “PhotoAlpArvier”** e il **Mountain Village**, una vera e propria fiera di settore nel cuore di Arvier, in occasione dei giorni di gara scialpinistica griffata *Sci Club Corrado Gex*, con la presenza di numerose aziende del settore outdoor; un vero e proprio punto di incontro per atleti e appassionati, un'occasione per conoscere e toccare con mano tutte le novità del mercato.

Sport e turismo ecosostenibile sono le caratteristiche di questa manifestazione promossa e animata dall'inesauribile energia di uomini e donne dello Sci Club Corrado Gex, di guide alpine e volontari che da tre generazioni lavorano per rendere ogni edizione unica e per promuovere il territorio alpino nel mondo, un'etica della montagna e una filosofia legate al concetto di squadra, secondo i profondi valori trasmessi dagli ideatori di questo spettacolare evento.

Per maggiori informazioni: www.tourdurutor.com

TOP1 COMMUNICATION

Ufficio Stampa - Comunicazione - Promozione - Organizzazione Eventi e R.P.

• **STEFANIA SCHINTU**

T +39 347 0082416

segreteria@top1communication.eu

www.top1communication.eu

• **MAURIZIO TORRI**

T +393295469483

info@sportdimontagna.com

www.sportdimontagna.com





Tour du Rutor. Cenni storici.

«La manifestazione è stata coronata da brillante successo. Ventuna, infatti, sono state le squadre che si sono allineate alla partenza, formate in maggior parte da giovani fascisti e da studenti delle vallate aostane». Era l'11 luglio del 1933, XI anno dell'era fascista. La frase compare sul numero del 15 luglio de "Lo Scarpone", rivista del Club alpino italiano. La nascita del **Tour du Rutor** che allora era "Trofeo del Rutor", gara di ardimento, nel lessico dell'epoca, quando neve e roccia, sci e scalate erano simboli di un mondo votato all'eroismo. Il 1933 è l'anno del "Mezzalama", la "maratona bianca" in onore di Ottorino Mezzalama, morto nel 1931. Lo scialpinismo rappresentava il coraggio di affrontare la montagna, di "viaggiare" lungo ghiacciai e crinali alpini in qualsiasi stagione. E il mondo militare, coniugato con l'enfasi fascista, con la necessità di offrire un simbolo di forza cui fare riferimento e in cui credere, abbracciò la disciplina che aveva una caratteristica unica, l'azione veloce sia sugli sci sia a piedi.

Un modo per simulare spostamenti o rapidi attacchi in zone impervie. L'incredibile e tragica esperienza della Prima guerra mondiale, con chilometri di gallerie e trincee nei ghiacciai e sulle creste, ha offerto tecnica e tecnologia per proseguire nel campo della tecnica militare d'alta quota. Il Tour du Rutor che quest'anno festeggia i vent'anni è gara che in realtà ha radici molto più lontane. Quel 1933, uscito da una ricerca sui giornali dell'epoca e che offre un'altra sorprendente realtà. A differenza del "Mezzalama" il ghiacciaio del Rutor diventò una sorta di "circuito" di allenamento. Il destino del "Trofeo del Rutor" non era quello di restare come gara di scialpinismo, ma come corsa su un ghiacciaio dopo un approccio a piedi con partenza dal rifugio Margherita, alla base del Grand Assaly. Gara civile con radice militare, così come tutte le classiche dello scialpinismo, ad eccezione del "Mezzalama". Ma in tutte, ancora oggi, le squadre di militari, eccellono.

Quello che da vent'anni è il "Tour du Rutor" ebbe anche un'edizione del 1948, poi però scivolò nell'oblio fino ad essere ripescata negli Anni '90. Sarebbe però un errore pensare che le gare di scialpinismo siano figlie del mondo militare. E' invece certo che il necessario addestramento delle truppe alpine ha dato impulso alle discipline sportive che implicano l'affrontare i pericoli di ogni territorio. Anche il "Tor des géants", i 330 chilometri di corsa a piedi lungo l'intero perimetro della Valle d'Aosta, ha avuto una genesi militare e fascista. Fu disputato una sola volta e non ebbe una ricaduta civile fino al 2010. Ora lo scialpinismo così come gli ultra trail sono sport capaci di attrarre anche il grande pubblico. E, oltre all'agonismo, hanno la caratteristica di diffondere il paesaggio montano che a molti è precluso. Fotografie e soprattutto immagini filmate incantano per il binomio uomo-natura, dove l'ambiente è protagonista: la competizione ha un palcoscenico di sogno.

Gli sci sono attrezzi nati all'estremo Nord d'Europa per potersi spostare su territori pianeggianti e innevati. Quell'antico battesimo, a metà del secondo millennio prima di Cristo, mostra che lo sci è un mezzo che precede l'invenzione della ruota. L'idea del viaggio sui due assi, lontano dall'utilità della vita quotidiana in territori impervi e freddi, dove ghiaccio e neve erano presenti per gran parte dell'anno, arriverà molto dopo e collimerà su una necessità di scoperta. La ricerca dell'ignoto è essenziale nella storia dell'evoluzione umana. Questa ricerca offre risposte ai perché di avventure estreme. La sua declinazione sportiva, quindi di competizione, è logica ricaduta di altre necessità umane, la misura e il confronto. La montagna è la scena ideale per far convivere il desiderio di conoscere e quello di misurarsi. Lo scialpinismo offre anche la dimensione del viaggio. Il "Tour du Rutor" di oggi ne è simbolo, grazie a un percorso di grande varietà, in cui si alternano creste affilate e abissi a plateau glaciali, verticalità e orizzonti ai bordi di deserti candidi.

Enrico Martinet
La Stampa

